

Bruno Marolo

**CALGARY** Missione compiuta. Il G8 in Canada è finito con un compromesso di facciata. Dai grandi si sono ascoltati appelli informali per una «riforma radicale» dell'Autorità palestinese, senza nominare il presidente Yasser Arafat. Anche George Bush ieri ha evitato di insistere su questo punto: era già stato abbastanza chiaro nel chiedere ai palestinesi di scegliere nuovi dirigenti. In apparenza il G8 ha aggirato il problema Arafat. Di fatto, Israele e gli Stati Uniti continuano per la loro strada mentre l'Europa sta a guardare. «Vi è un consenso generale - ha annunciato Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale - sulla necessità di profonde riforme delle istituzioni palestinesi, attraverso libere elezioni. Tutti i leaders sono d'accordo che così non si può continuare. Ovviamente i palestinesi sono liberi di eleggere chi vogliono ma vi saranno conseguenze. Con gli attuali dirigenti il processo di pace non può progredire». I capi di governo tornano a casa e ognuno ha trovato il modo di annunciare una vittoria. Il vero vincitore tuttavia è il presidente russo Vladimir Putin: d'ora in poi sarà accolto a pieno titolo nelle riunioni finanziarie del vertice, che tra quattro anni si terrà nel suo paese. Gli altri sette membri del club gli daranno 20 miliardi di dollari per distruggere le armi di sterminio di cui non ha più bisogno. George Bush ha riconosciuto ancora una volta la sua influenza crescente per la soluzione dei conflitti nel mondo.

Putin si è preso una rivincita sull'Occidente. Dopo aver ascoltato tante prediche sulla necessità di battere la corruzione e risanare l'economia della Russia, ha potuto far notare al presidente americano George Bush come il resto del mondo sia preoccupato per gli scandali finanziari negli Stati Uniti: prima Enron, e adesso Worldcom. «Nel mondo globalizzato di oggi - ha sottolineato - molto dipende dall'economia americana. La volontà del presidente Bush di rassicurare la borsa e garantire la trasparenza negli affari americani è molto importante».

Il primo ministro canadese Jean Chretien, ospite del vertice, può vantare anch'egli un vero successo. È riuscito a garantire la sicurezza del G8 e perfino a fare in modo che si svolgesse in un'atmosfera festosa. Tutti hanno notato il contrasto con i sanguinosi disordini avvenuti un anno fa a Genova. La lezione del Canada avrà

Venti miliardi di dollari alla Russia affinché smantelli il suo obsoleto arsenale di armi di distruzione di massa

”

“ Condi Rice consiglia della Casa Bianca per la sicurezza nazionale: c'è un consenso generale sulla necessità di una «riforma radicale» dell'Anp



Quest'anno per la prima volta nessun comunicato congiunto. In cima all'agenda dei lavori era la lotta alla povertà in Africa ma altri temi si sono imposti

”

# Bush non convince il G-8 su Arafat

## Solo Berlusconi si accoda zelante e auspica la fine politica del leader palestinese.

una influenza decisiva per l'organizzazione del prossimo G8, nel giugno del 2003 in Francia. Quest'anno, per la prima volta, non vi è stato un comunicato congiunto. Il primo ministro Chretien si è limitato a riassumere l'andamento dei lavori. Il programma prevedeva che si dibattesse soprattutto della lotta alla povertà in Africa, ma gli eventi hanno preso la mano

agli otto e li hanno costretti a misurarsi con altre crisi.

**MEDIO ORIENTE** «Sono molto contento - ha dichiarato George Bush - della risposta alle mie proposte per il medio oriente. La maggior parte dei leader europei capisce che qualcosa deve cambiare perché vi sia la pace». Per chi non lo avesse capito, Condi Rice ha poi spiegato che Bush accusa Ara-

fat di complicità con il terrorismo e non vuole più avere a che fare con lui. Su questo punto vi sono state reazioni evasive. Silvio Berlusconi si è dimostrato zelante. «Se fossi Arafat - ha detto - mi farei da parte, per il bene del popolo palestinese». Il presidente del Consiglio che voleva un piano Marshall per la Palestina e offriva di ospitare a Erice la conferenza di pace si è prontamente

adeguato al nuovo corso. Bush non vuole che siano dati soldi ai palestinesi in questo momento e rinvia la conferenza a quando gli farà comodo. Contro questa impostazione si è espresso il presidente francese Jacques Chirac, ma in generale gli europei hanno commentato gli aspetti positivi del piano Bush ed evitato critiche sul resto. Molto più chiaro è stato il russo Vladimir

Putin, che ha definito «sciocco e pericoloso» il tentativo di cacciare Arafat. Anche ieri, dopo un incontro a quattro trocchi fra Bush e Putin, il consigliere per la politica estera del presidente russo Sergej Prikhodko ha ribadito gli stessi concetti.

**MERCATI IN CRISI** Con una dichiarazione di fiducia nella ripresa dell'economia globale gli otto hanno cer-

cato di rassicurare gli investitori allarmati dal terrorismo e dai continui scandali. «Sono preoccupato - ha ammesso George Bush - per il fatto che alcuni capi d'azienda non sono stati all'altezza delle loro responsabilità. Se si gestisce una corporation in America si devono rendere noti debiti e risorse, e trattare gli investitori e il personale con rispetto». Parole sante, ma tardive, e non accompagnate da misure concrete.

**ARSENALI RUSSI** Gli Stati Uniti daranno alla Russia un miliardo di dollari l'anno per dieci anni, e gli altri paesi del G-8 faranno altrettanto. Il denaro servirà per distruggere le armi di sterminio. L'accordo è stato finalizzato ieri dopo l'incontro fra Bush e Putin. La Russia darà accesso a inviami dei paesi donatori nei siti della demolizione, compresi i sottomarini nucleari.

Gli Stati Uniti insistevano da anni per la distruzione delle armi, per timore che cadessero nelle mani dei terroristi. «Il presidente Putin - ha detto ieri George Bush - è un alleato forte: capisce la minaccia del terrorismo perché l'ha provata». Putin ha ricambiato il complimento. «Il terrorismo è globale - ha risposto - e gli sforzi congiunti sono essenziali per sconfiggerlo».



Silvio Berlusconi guida la delegazione dei capi di Stato riuniti a Kananaskis, incontro ai fotografi

Hayward/Ap

## La protesta dei no-global tra cortei, canti e sit-in

**CALGARY** A Seattle nel 1999 erano più di cinquantamila, a Genova lo scorso anno erano quattro volte tanto. L'idea d'investire tempo e soldi per restare confinati a Calgary, a ottantacinque chilometri dalla piccola stazione montana e a centinaia di chilometri dalle altre grandi città, ha scoraggiato gran parte dei militanti. Durante il G8 invisibile, tra i monti del Canada, si è manifestato un nuovo popolo no-global, ristretto, ma contenente di esserci e di far sentire la propria voce in modo pacifico.

Il sipario calava sul breve vertice dei «grandi» a Kananaskis e il movimento da Calgary cercava di far sentire la propria voce ai leader e al resto del mondo. In strada, sia ieri che nei giorni precedenti, sono scese circa duemila persone. Gli attivisti «no global», con un corteo di un centinaio di vetture, hanno provato a raggiungere la località dove i leaders del G8 erano riuniti. I manifestanti hanno potuto superare, infatti, il primo posto di blocco, ma sono stati bloccati al secondo, a 22 chilometri da Kananaskis. Quando la polizia li ha bloccati, i manifestanti hanno prima inscenato un «sit-in» di protesta e

hanno poi iniziato a defluire verso Calgary, da dove erano partiti.

«Non volevamo grandi numeri e non siamo per niente delusi», spiega Maude Barlow, presidente del Council of Canadians, una delle sigle dell'arcipelago anti-G8. «Anzi, siamo contenti, perché questo è esattamente il tono che volevamo dare alla nostra protesta. Dopo Genova, abbiamo capito che dovevamo prendere seriamente in considerazione il problema della violenza. Le piccole dimensioni rendono più rilassata l'atmosfera e ci permettono di far arrivare meglio il nostro messaggio alla gente».

Gli attivisti di Calgary propongono la loro ricetta al resto del mondo: pochi, pacifici, fantasiosi e rispettosi delle leggi. Il corteo è stato solo una delle forme di contestazione del G8 attuate in questi giorni, a Calgary e in varie altre località (specie a Ottawa). In un episodio separato dal corteo di auto, la polizia di Calgary ha arrestato un sindacalista delle poste dopo che una delegazione di suoi colleghi aveva voluto consegnare una lettera di protesta a un esponente del Vertice.

Varato un programma per assistere i paesi del continente nero. Presenti i leader di Sudafrica, Algeria, Nigeria e Senegal

## Un piano per l'Africa senza intesa sui soldi

**CALGARY** Doveva essere il vertice dell'Africa, ma in realtà il G8 di Kananaskis non si è potuto concentrare sul continente nero perché distratto dalla stringente attualità del conflitto israelo-palestinese e della lotta al terrorismo. Alla fine c'è stato comunque l'atteso varo del cosiddetto Nepad, il nuovo partenariato per lo sviluppo africano. Ma con i presidenti di Sudafrica, Algeria, Nigeria e Senegal, presenti insieme al segretario generale dell'Onu Kofi Annan nel villaggio montano in cui si è riunito il G8, non si è trovata l'intesa su una percentuale precisa da destinare all'Africa dei 12 milioni di dollari di aiuti che Usa e Unione europea hanno promesso in marzo alla conferenza dell'Onu sullo sviluppo a Monterrey. Nel comunicato finale, gli Otto hanno solo affermato che almeno la metà di questi fondi potrebbero essere destinati ai Paesi africani ben governati. «Ognuno di noi deciderà, in base alle proprie priorità e procedure, a chi destinare queste risorse aggiuntive. Oggi abbiamo un'intesa e un'intesa che rappresenta un nuovo inizio e nuova speranza per il continente africano», ha spiegato il premier canadese Jean Chretien commentando il via libera al Nepad. La linea scelta dal G8, come ha sintetizzato il premier britannico Tony Blair, «è quella di aiutare l'Africa perché aiuti se stessa. Non ab-

biamo mai fatto così prima, ma adesso dobbiamo impegnarci perché l'Africa non ha bisogno solo di aiuti economici, ma di libero commercio e di sostegno all'agricoltura». I paesi del G8 hanno vincolato strettamente ogni aiuto al continente africano ad un esame di democrazia da parte dei singoli governi. «I nostri partner - afferma il piano d'azione - saranno scelti sulla base di risultati misurabili». Gli aiuti dell'Occidente per l'Africa aumenteranno almeno di un miliardo di dollari, ma per vincere la povertà e le malattie occorrerebbe molto di più. Il Giappone, in crisi economica, non potrà essere generoso come in passato. George Bush chiede agli africani di prendere impegni precisi per la lotta alla corruzione e da parte sua deve fare promesse abbastanza vaghe per non essere sconfessato dal congresso americano.

Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo si è detto soddisfatto dell'impegno degli Otto anche se, ha osservato, «non c'è nulla di umano che possa essere considerato perfetto». La nuova partnership, fortemente voluta dal presidente sudafricano Thabo Mbeki, è un piano di «controllo fra pari» da parte dei governanti africani per i casi di malgoverno, corruzione e violazione dei diritti fondamentali.

L'obiettivo è di creare i presuppo-

sti per attrarre maggiori investimenti dai Paesi industrializzati. Fra i progetti da finanziare, la costruzione di una grande diga sul fiume Congo e la modernizzazione delle tecniche agricole in Africa. È stato anche fatto il punto sul Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria lanciato un anno fa al G8 di Genova: dei 2 miliardi di dollari assicurati al fondo, circa 700 milioni dovrebbero essere spesi entro il 2002, la metà in Africa.

Pace e sicurezza sono i primi capitoli del piano, che promette nuovi interventi a sostegno della risoluzione dei conflitti armati nella Repubblica democratica del Congo e in Sudan e per consolidare la pace in Angola e Sierra Leone. Rafforzamento delle istituzioni e dei governi, investimenti e crescita economica sono altri punti su cui si svilupperà l'azione dei paesi del G8, che prevedendo anche di proseguire sulla strada dell'alleggerimento del debito dei 22 paesi africani più pesantemente debitori. L'educazione e lo sviluppo delle iniziative per l'accesso digitale - uno dei punti sul quale a Kananaskis ha insistito anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - sono altri terreni d'azione del piano del G8, che dedica poi un intero capitolo ed un lungo elenco di promesse alla lotta al dramma dell'Hiv-Aids.

L'ospite italiano ruba la scena al premier canadese che doveva annunciare le decisioni del summit

## Chretien irritato con Berlusconi

**CALGARY** Berlusconi è scatenato. Da spettacolo a Kananaskis, il villaggio di montagna dove il G8 sperimenta un nuovo formato «country and western». La compagnia dei grandi lo esalta, lo fa sentire grande a sua volta. Cronisti e operatori televisivi lo vedono arrivare come un folletto dei boschi, con il sorriso che si allarga davanti alle telecamere come una bianca fetta di melone. Annuncia, dichiara, commenta, precisa, spiega, getta ai lavoratori dell'informazione vere notizie e voci infondate, come il califfo delle mille e una notte lanciava alla folla gemme e pezzi di vetro, alla rinfusa. Illustra le bellezze naturali del Canada al primo ministro canadese, rassicura il presidente degli Stati Uniti sull'andamento dell'economia americana, si attribuisce il merito di aver fatto accettare la Russia nella parte finanziaria del G-8, e da lontano rivolge consigli non richiesti a Yasser Arafat: «Se fossi in lui mi farei da parte».

«Magari», ha brontolato tra i denti un dignitario della delegazione canadese. Il primo ministro Jean Chretien dava segni manifesti di impazienza: avrebbe tanto voluto che Berlusconi, non Arafat, si facesse da parte e lasciasse un po' di spazio anche a lui, che doveva annunciare ufficialmente le decisioni del G-8. Tra gli addetti ai lavori, il presidente del consiglio italiano si è guarda-

gnato un soprannome: «La velina». Le ragazze che svolgono questo ruolo nelle sue televisioni hanno la cocchia più lunga, ma nessuno batte Berlusconi nel rubare la scena agli altri capi di governo, e presentare qualunque sviluppo del vertice come se fosse merito suo. «Abbiamo concordato - esclama, raggianti - un fondo per la distruzione delle armi nucleari, batteriologiche e chimiche dell'ex Unione Sovietica. Il mio amico Vladimir Putin è molto soddisfatto perché cominceremo dalla federazione russa». Cominceremo. I diplomatici americani che hanno elaborato la proposta e sudato sette gocce per convincere gli europei guardano senza capire il piccolo italiano gesticolante che parla in prima persona, come se si accingesse a partire per la Russia e a demolire personalmente una bomba atomica o due.

«Ecco le cifre degli aiuti per l'Africa», incalza Berlusconi implacabile. La discussione con i capi di stato africani deve ancora cominciare, le cifre non sono affatto decise, ma il padrone delle tv italiane sa bene come il suo pubblico non badi a questi particolari noiosi e ritenga invece l'impressione del suo attivismo. È telegenico il nostro eroe, mentre con un ampio gesto delle corte braccia indica le montagne rocciose e spiega a chi non lo avesse capito: «Sia-

mo circondati dalle montagne, immersi nel verde e protetti dagli orsi».

Gli orsi grizzly in via di estinzione nei boschi intorno a Kananaskis erano 12 fino a mercoledì ma da ieri sono soltanto 11: meno numerosi dei capi di stato e di governo presenti, se a quelli del G8 si aggiungono cinque presidenti africani loro ospiti, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il presidente dell'Unione Europea Romano Prodi. La pelle dell'orso, come ognuno sa, non andrebbe venduta tanto presto ma Berlusconi-velina non conosce indugi. Si precipita ad annunciare che uno è stato ucciso: «Non voleva lasciare la zona protetta, gli hanno sparato un tranquillante e per sbaglio lo hanno colpito al cuore, siamo rimasti tutti molto addolorati». Tocca a Susan McManus, ministro delle risorse naturali dello stato canadese di Alberta, il delicato compito di chiarire che l'ospite italiano non sa di cosa parla. Per attirare l'orso in trappola e portarlo lontano da Berlusconi e compagnia le guardie forestali hanno appeso a un albero un sacco pieno di cibo. Colto con le zampe nel sacco, spaventato dallo scoppio di un petardo, l'animale è caduto e si è sfracellato. Con tanti altri personaggi ossessionati dalla sicurezza, nemmeno nel bosco si può più stare in pace.

b.m.